

# la scuola

Firenze

## Si costruisce il futuro dei «disadattati»



Esercizi psico-motori all'Istituto medico-pedagogico di Firenze

Da circa un anno, in un bianco edificio a due piani a ridosso di uno dei nuovi quartieri fiorentini funziona una scuola-constituto unica nella regione: l'Istituto Medico-Pedagogico Provinciale. Lo ha realizzato l'Amministrazione provinciale ed in esso lavorano maestri e maestri specializzati, due medici, una assistente sanitaria ed una consulente psicologa — parimenti a due psicologi — che costruiscono giorno per giorno, pezzo a pezzo, il futuro a cinquanta bambini «disadattati».

Cinquanta ragazzi dai cinque ai dieci anni, cui quasi tutti mancano le braccia, le gambe, le mani, o sono affetti da paralisi cerebrali, su altri ha inflitto la più asfittica mancanza dell'affetto familiare, sensibilmente inferiore a quello dei loro coetanei ed insufficiente anche per tenere insieme i nuclei speciali delle scuole d'infanzia.

Si tratta di bambini che fino a qualche decennio fa, una volta adulti, sarebbero stati emarginati dai margini della società, andando ad aumentare la schiera degli «assisti» e che invece attualmente hanno davanti a sé la prospettiva di poter un giorno svolgere una attività produttiva, che permetterà loro di acquisire una certa indipendenza. Alcuni di essi, serie e totalmente e vivere la loro vita come un qualsiasi altro individuo normale.

Detto ciò, non occorre soffermarsi sui motivi che hanno spinto l'Amministrazione provinciale fiorentina ad istituire questa scuola, che — secondo gli esperti — può essere presa ad esempio e per le attrezzature di cui è stata fornita e soprattutto per i suoi metodi educativi e per le cure a cui vengono sottoposti i piccoli. Un anno fa, al momento del loro ingresso nell'istituto nessuno di questi ragazzi sapeva leggere o scrivere una buona parte non riusciva a coordinare i movimenti del proprio corpo ed in certi casi a servirsi delle mani per le operazioni più elementari, alcuni non erano in grado di articolare un discorso: quasi tutti — essendo nati fino ad ora in istituti di ricovero, in case di

## La «carta» degli studenti serali

UNA NUOVA voce si è inserita da qualche tempo, nel dibattito per la riforma delle istituzioni scolastiche per l'istruzione professionale: quella degli studenti serali. La venuta di una delegazione dell'ANSS (Associazione nazionale studenti serali) a Roma per sostenere alcune rivendicazioni in occasione degli esami, l'elaborazione di un particolare testo legislativo per la scuola serale, ecc. è caduta come una bomba in alcuni ambienti «ufficiali». Nel campo sindacale (nei la delegazione si rivolse per prima, trattandosi di studenti lavoratori) si trovò che l'UIL — pur interessata al discorso — era del tutto ignara del fenomeno della scuola serale. La CISL, che questi problemi aveva trattato in precedenza, li ha delegati al proprio settore giovanile, che ha riconfermato il lavoro con spirito solitario e sessantista, prendendo in considerazione solo iniziative che si collocano nell'angolazione ideologica che gli è propria. La CGIL ha manifestato invece il suo completo accordo.

Al ministero del Lavoro, che pur si arroga il diritto (contestato) di occuparsi di istruzione professiona-

le, ci si è detti estranei ad ogni aspetto che non fosse meramente economico-contrattuale dei problemi sollevati. Al contrario, al ministero della Pubblica Istruzione — come ebbe a confermare in una lettera all'Unità il sottosegretario Fenalberto — ci si disse interessati alla proposta legislativa, ma non agli aspetti economico-contrattuali: come dire che quel ministero si occupa di tutto, ma non dei modi in cui può rendersi effettivo il diritto allo studio.

La Carta rivendicata dall'ANSS imposta invece il discorso leggendo strettamente i due lati del problema. Lo spostamento verso la scuola serale, verificatosi in questi anni, è la conseguenza di una crescita economica che l'organizzazione scolastica non ha saputo prevedere. Di qui il pullulare di iniziative private, o comunque fuori della scuola statale, nel settore. Di qui anche un indirizzo massivo dovuto al fatto che «l'istruzione professionale inferiore e il tipo di istruzione professionale propriamente detta (la scuola che forma il tecnico intermedio di tipo esecutivo) — dice la Carta — è volta a fornire una

qualifica di posto aziendale, cioè a fornire solo la capacità di agire su una singola macchina e in una singola azienda... Fatto ciò corrisponde alla parcellizzazione massiccia delle produzioni aziendali oggi in atto nella produzione sviluppata».

Il ricorso alla scuola serale, a volte, è un tentativo coraggioso che il giovane compie per uscire dall'angoscia culturale di questo tipo d'istruzione, per aprirsi un varco nella professione. Molti operai o impiegati continuano a studiare per il diploma. Per questo anche gli studenti serali chiedono la possibilità di passare dall'istituto tecnico all'università e, più in generale, dalla scuola professionale ai corsi di laurea. Ma, giustamente, la Carta rileva che l'ostacolo non è formale, ma ha le sue radici nell'inesistente contenuto culturale della scuola professionale: dove, se è eccessivo dire «inesistente», rimane la verità di fondo del giudizio e della conseguenza: «rischio di dequalificazione della scuola rispetto alla produzione».

A QUESTO scopo, l'ANSS chiede un immediato, maggiore intervento pubblico (dei comuni e delle province, oltre che dello Stato, che può aprire un numero

maggiore di scuole serali) e definire esattamente le scuole aziendali e di apprendistato come strumenti di semplice adeguamento della capacità lavorativa del giovane a un particolare processo produttivo aziendale».

Si chiede, quindi, una riforma a dall'apprendistato all'Università attraverso l'introduzione di un assetto culturale adeguato: graduato, colto, assai, tutto da sviluppare, non può essere che all'interno dei valori dell'umanesimo razionalistico e autoritario: e se è vero, come è vero, che cultura significa conformismo di strumenti critici l'ANSS individua come assetto culturale dell'istruzione professionale la storia della scienza e della tecnica, del rapporto scientifico-tecnico, del rapporto tecnico-scrittura produttiva».

Dove si vede che gli operai-studenti hanno un contributo d'idee da dare, e non solo d'imitazione, in un campo dove le idee di vertice dirigenti e governanti si dimostrano particolarmente sterili e condizionate dalle pressanti esigenze di classe dei grandi gruppi industriali.

Renzo Stefanelli

## «Scuola e città»

# «Scandalo»

## le classi miste?

Un importante fascicolo dedicato ai problemi dell'educazione sessuale

Il fascicolo speciale della rivista fiorentina Scuola e città (n. 4) apre un interessante dibattito sull'educazione sessuale. Si apre con un articolo, dovuto a D. No Oriella, pedagogista, medico e psicologo. Rivolto in parte ad illustrare le gravi conseguenze d'ordine psicologico che derivano da una mancata o distorta educazione sessuale. Non contenta solo questo, naturalmente, che anzi imposta tutto il problema senza omettere neppure alcuni dei suoi aspetti morali e sociali. Ma il quadro non è solo quello del problema, che anzi imposta tutto il problema senza omettere neppure alcuni dei suoi aspetti morali e sociali. Ma il quadro non è solo quello del problema, che anzi imposta tutto il problema senza omettere neppure alcuni dei suoi aspetti morali e sociali. Ma il quadro non è solo quello del problema, che anzi imposta tutto il problema senza omettere neppure alcuni dei suoi aspetti morali e sociali.

«Coeducazione»  
Non meno grave è l'insieme di conseguenze che il disinteresse degli adulti per l'educazione sessuale provoca. Come se è detto, sui bambini, anche se le lezioni di questi sono meno evidenti al problema. E poiché, con l'ormai d'instaurarsi della sessualità, non solo d'istruzioni, ma di cultura, la stessa musica — simboli e richiami sessuali, e poi tenta, sul piano della produzione e delle mische, come mezzo per promuovere l'esplosione sessuale spesso incontrollata di cui ha contribuito non poco a preparare le condizioni.

Il comportamento della famiglia in questo campo è facilmente comprensibile e sarebbe sbagliato incolpare moralisticamente i genitori di una situazione della quale essi stessi sono le vittime, e che è da ricondursi all'arretratezza culturale e civile in cui è stato tenuto il nostro paese. Avviene, così, che resistenze d'ordine emozionale prodotte negli adulti dalla loro educazione sessuale impediscono di assumere l'atteggiamento spregiudicato necessario per affrontare serenamente la questione. Su questo punto si soffermano in numerose pagine della rivista Emilio Servadio, Luisa Levi, Ada Marchesini Gobetti e quelli tra i collaboratori che con più forza denunciano la crisi attuale della famiglia, come Adolfo Fontana, Gabriella Pirca ed altri. Adulti sessualmente inibiti o incapaci di superare antichi pregiudizi si trovano alle prese con bambini, fanciulli e adolescenti che dovranno aiutare ad inserirsi con il minimo possibile di squilibri nei rapporti sociali.

Ma come è possibile, se dal piano di vista dello stesso mondo — adulto — e delle sue necessità si lamenta una grave disorganizzazione socio-culturale? E, evidentemente, il mondo di oggi, quale non si esce se non — educando gli educatori —, cioè creando in primo luogo gli strumenti di un'educazione nuova con i mezzi che non si isolano nel mondo. E, per questo, rientra nel quadro d'una trasformazione del costume come momento d'una trasformazione della società.

La famiglia  
Merita una segnalazione particolare l'articolo di Jean Lavachery dedicato ai rapporti sessuali tra gli adolescenti, per l'appello che contiene all'assunzione di un nuovo atteggiamento non solo di comprensione degli aspetti delicati caratteristici di questa fase dell'età evolutiva, ma di accoglimento di diritti che la società attuale deve conoscere e rispettare allo stesso modo e forse più gravemente di quanto non menomi il mondo. Per ora si parla di diritti e di dignità della donna cui dobbiamo stare la lezione è questo, che — accanto all'uomo bianco — che dispone di mezzi e al quale tutto è possibile, resti dominata dal sesso, non solo dopo l'altro, oggi, non soltanto i suoi operai e i suoi impiegati, i contadini che lo nutrono, i suoi funzionari, non gli altri uomini, ma gli adolescenti, ma anche infine, sua figlia, o suo figlio. I quali tutti, come si diceva, la stessa cosa è finita, il sesso è diventato un fatto da ora in poi non siamo noi pari e domineremo con te la natura, cominciando da noi stessi (te compiaciuto per noi, appaia per un po' di tempo, sempre più lontano).

E ancora — Proprio dunque, per risolvere i problemi gravi sollevati da rapporti sessuali tra gli adolescenti e fra gli adolescenti e gli adulti (il famoso problema), d'instaurare ne può meno che i ragazzi senza l'adolescente e adulti, e assai meno e progressivamente, di mettere fine alla situazione di transizione che caratterizza l'adolescente (e meno l'adolescente) e alla sua subordinazione all'adulto se non nelle forme che esistono valli-

Luciano Vandelli

## BOLOGNA: PRIMO BILANCIO

# LUCI E OMBRE DELLA NUOVA MEDIA UNICA

La riforma nel giudizio dei ragazzi, delle famiglie e degli insegnanti - L'iniziativa ideale e pratica del Comune democratico

BOLOGNA, luglio. Una metà abbondante (il 54 per cento circa) di 5.600 ragazzi che hanno frequentato, a Bologna, la prima classe della scuola media unica, sta godendosi vacanze in pace, dopo aver toccato il traguardo della promozione; un altro quinto dovrà ripetere l'anno, mentre gli altri, più o meno, sono stati, messi in grado di applicazione, in vista degli esami autunnali.

Queste proporzioni tra promossi, respinti e rimandati — desunta da statistiche ufficiali — che nessuno ha ancora elaborato — ma dati direttamente in questi giorni da altri mesi delle scuole medie bolognesi. Si tratta dunque di una stima di massima, che tuttavia rispecchia con sufficiente approssimazione la realtà complessiva.

Da scuola a scuola i risultati degli scrutini presentano varianti notevoli. In parte, più alte e più basse delle percentuali dei promossi oscillano rispettivamente tra il 69 e il 42 per cento, minore è invece il divario nel rapporto di respinti e rimandati a ottobre. Sono stati di più o di meno i ragazzi della prima classe promossi a giugno, si ripetono all'anno precedente, quando c'erano la scuola media tradizionale e gli «avviamenti»?



Letture degli scrutini in una scuola media bolognese

«Anche sotto questo profilo, i risultati sono ugualmente diversi tra una scuola e l'altra. In alcune vi è stato un miglioramento vistoso, in altre la situazione è rimasta uniforme. In alcune, quando c'erano la scuola media tradizionale e gli «avviamenti»? Anche sotto questo profilo, i risultati sono ugualmente diversi tra una scuola e l'altra. In alcune vi è stato un miglioramento vistoso, in altre la situazione è rimasta uniforme. In alcune, quando c'erano la scuola media tradizionale e gli «avviamenti»?

della situazione di molti insegnanti i ruoli aperti con i trasferimenti, numerosi anche in questa città, ha dato un contributo di quattro venti per costituire dei nuclei almeno sufficienti di personale di ruolo, laddove di esso vi era una presenza ancora maggiore, sono stati colpiti dal provvedimento e da presidi nel modo che si è potuto, con incertezze, e con qualche difficoltà, anche tra quelli che hanno alle spalle una robusta esperienza didattica, non pochi hanno stentato ad adattarsi a programmi della media unica introdotti nei metodi di insegnamento. L'hanno fatto i più dotati, ci ha detto un preside.

Il fatto è che anche per questo processo di adeguamento, il personale della Scuola media unica è stato abbandonato a se stesso, senza il sussidio di iniziative efficaci. Il problema più grosso — anche questa è un'opinione pressoché unanime — se i sono trovati di fronte gli insegnanti di matematica, che hanno avuto l'incarico di svolgere la materia nuova delle osservazioni scientifiche: compito certamente non facile da assolvere quando si sia costretti a fare assegnamento soltanto sulle risorse dell'improvvisazione e della buona volontà. La curiosità dei ragazzi è stata in più casi la molla principale per le osservazioni scientifiche, alle quali sono stati forniti gli spunti più eterogenei, dalla prima di struzzo conservata tra i ricordi della nonna, al fiasco ripetuto in una più su calanchi dell'Appennino, dal modellino di vecchia automobile di propellente per «missili» da cortile, portato volutamente a scuola e diventato oggetto di lezione.

Per questa, come per le altre materie nuove introdotte nella media — applicazioni tecniche, educazione musicale — si è presentata nettamente l'esigenza di una comunità qualificata di insegnanti, come delle attrezzature e dei locali: un problema urgente da affrontare con il massimo impegno, se non si vuole che

## parlamento

### Gli esami nelle scuole private

I compagni con Giordina Ariani Levi e Gino Piccinotto avevano interrogato il ministro della P. I., on Giu. con richiesta di risposta scritta, — per sapere se, al fine di evitare sospetti e diffidenze nell'ambiente scolastico, non tenesse opportuno prescrivere che tutti gli insegnanti nominati a far parte di Commissioni per l'esame di Stato durante lo svolgimento di tali esami non alloggiassero nei convegni o presso istituti scolastici e collegi privati, o no di essi, e che, in caso di esecuzioni, esaminatori o no di essi, che hanno frequentato i corsi riservati da tali istituti e collegi, non potessero essere ammessi a far parte delle Commissioni per l'esame di Stato e dei commissari stessi.

Il ministro della P. I. ha così risposto: — Gli insegnanti nominati commissari in esami di Stato non possono per evidente motivo essere ammessi a frequentare istituti scolastici o collegi privati, o no di essi, e che, in caso di esecuzioni, esaminatori o no di essi, che hanno frequentato i corsi riservati da tali istituti e collegi, non potessero essere ammessi a far parte delle Commissioni per l'esame di Stato e dei commissari stessi.

c. d. i.